

Soprintendenza Archivistica per la Liguria

Repertorio di fonti sul patriziato genovese

scheda n° 87	compilatore: Andrea Lercari
famiglia: Bozomo	
Altre forme del nome:	
Albergo: Pinelli/Cattaneo	
Titoli: Patrizio genovese	
Famiglie aggregate (solo per le famiglie capo-albergo)	
Feudi:	
Arma gentilizia: «D'azzurro al leone d'oro tenente un fiore di rosso, alla banda sul tutto d'argento»	
<p>Nota storica: La famiglia Bozomo, di origine popolare, si affermò in Genova nei primi decenni del Cinquecento. Nel 1528 furono ascritti al <i>Liber Civilitatis</i> e aggregati all'<i>albergo</i> Cattaneo Andrea, Giorgio e Antonio Bozomo, seguiti da Francesco Bozomo nel 1530 e da Bernardo fu Raffaele nel 1548.</p> <p>Di questi Giorgio o Gregorio Cattaneo Bozomo istituì un sepolcreto gentilizio nella chiesa di San Nicolò del Boschetto in Val Polcevera, mentre Andrea Cattaneo Bozomo risulta deceduto il 25 settembre 1573 in Genova, nell'ambito della parrocchia dei Santi Cosma e Damiano, e sepolto nella chiesa di Santa Maria del Monte in Val Bisagno.</p> <p>Antonio Cattaneo Bozomo ebbe cinque figli maschi, i cui nomi compaiono tutti nel <i>Liber Nobilitatis</i>: lo <i>spettabile</i> Giorgio, Bartolomeo, Giuseppe, Ambrogio (ascritto il 29 novembre 1566) e Francesco.</p> <p>Tra gli aspiranti all'ascrizione degli anni settanta del Cinquecento compare anche Geronimo Bozomo fu Agostino, del quale si scrive che «... è persona accostumata et di qualche facoltà et li suoi antecessori erano anticamente cittadini di Genova...», come pure che «... è cugino germano delli scritti et delle medesime qualità ...». Il quale compare nel <i>Liber Nobilitatis</i></p> <p>La discendenza di Giorgio Bozomo fu Antonio</p> <p>Lo <i>spettabile</i> Giorgio Bozomo fu Antonio, dottore in Medicina, sposò la <i>magnifica</i> Pellina Botto fu <i>magnifico</i> Antonio, avendone due figli maschi, Antonio e Michele, ascritti al patriziato il 16 novembre 1594, quando avevano rispettivamente venti e quindici anni. Per loro testimoniarono i patrizi Gaspare Botto fu Martino e Gio. Francesco Navone fu Giovanni Battista.</p> <p>a) la discendenza di Antonio</p> <p>Antonio Bozomo fu Giorgio il 5 giugno 1605 sposò la <i>magnifica</i> Giulia Baldi fu <i>magnifico</i> Giovanni Battista, appartenente a una facoltosa famiglia non ascritta (lo sarebbe stata nel 1626) originaria di Lerici, avendo ottenuto dispensa per il legame di consanguineità in terzo grado che li legava. Da questa unione nacquero sei figli maschi. I primi tre, Giorgio Maria, Ambrogio Maria e Gio. Carlo Maria, furono ascritti al patriziato il 29 luglio 1620, rispettivamente a tredici, undici e nove anni, avendo testimoniato per il 16 ottobre i patrizi Andrea Prato fu Luca e Raffaele Recco fu Stefano. Gli altri tre Gio. Francesco, di diciassette anni, Paolo Vincenzo, di sedici, e Angelo Maria, di otto, risultano ascritti il 5 dicembre 1631.</p> <p>Da Antonio e Giulia nacquero anche due figlie femmine, Anna Maria, sposa del patrizio Federico Centurione, e Chiara Maria, la quale, a seguito di un grande scandalo, fu data in sposa al patrizio Nicolò Usodimare di Cesare, ultimo discendente ed erede di una famiglia di antichissima nobiltà che aveva perduto potenziale economico e sociale. Le nozze furono celebrate il 30 dicembre 1643 nella chiesa di San Giorgio, alla presenza dello <i>spettabile</i> Geronimo Preve, di Agostino Serravalle e del notaio Innocenzo Sestri. Le lunghe vertenze che portarono Antonio e la moglie al cospetto del</p>	

Senato attestano come Nicolò li avesse costretti ad affittargli i mezzani della loro casa nella contrada di Ponte dei Cattaneo, proprietà di Giulia, rifiutandosi poi di abbandonare l'alloggio e cercando di prendere possesso di tutta l'abitazione.

Il testamento dettato da Giulia il 13 ottobre 1648, precisato da quello immediatamente successivo del 16 ottobre, chiarisce ulteriormente la complessa situazione vissuta da questo nucleo familiare. La dama stabiliva innanzitutto di essere tumulata nella chiesa domenicana di Santa Maria di Castello, accompagnata alla sepoltura da sei sacerdoti, da altrettanti padri della chiesa e da alcuni rappresentanti delle Compagnie di cui ella faceva parte, spendendo per le esequie funebri quando stabilito dai propri eredi. Inoltre, disponeva che prima della sua sepoltura fossero celebrate centoventi messe di suffragio e che subito dopo l'avvenuto decesso fossero informate tutte le Compagnie delle quali faceva parte, «... che saran notate in una tavoletta che essa magnifica testatrice a tale effetto lascerà preparata ...», perché pregassero per lei secondo i rispettivi statuti. Alla figlia Maria Anna, al battesimo Anna Maria, sposa di Federico Centurione, destinava 4.000 lire che avrebbero dovuto essere investite in *luoghi* di San Giorgio, corrispondendo alla beneficiata i redditi annui a titolo vitalizio, con la possibilità per lei di disporre annualmente di 100 lire del capitale e per testamento della somma di 600 lire in opere pie. Quanto fosse poi residuo del capitale al momento della morte di Maria Anna sarebbe spettato ai di lei figli, secondo le disposizioni testamentarie della stessa o, morendo lei *ab intestato*, in parti uguali. Mancando i figli sarebbero stati eredi i più prossimi parenti consanguinei. Giulia destinava poi un legato di 7.500 lire, elevabile sino a 8.000 a volontà degli eredi (con il testamento del 16 ottobre a volontà dei figli religiosi fra' Cherubino, Don Ambrogio e Padre Agostino Maria), all'altra figlia Chiara Maria, moglie di Nicolò Usodimare. Anche in questo il capitale avrebbe dovuto essere convertito in luoghi, dei quali la figlia avrebbe percepito i proventi annui a titolo di vitalizio, potendo disporre di 100 lire annue del capitale e di 1.000 lire per volontà testamentaria, con le stesse modalità di successione del precedente legato. In questo caso precisava come Chiara avesse già ricevuto da lei altre 2.000 lire, che non dovevano però in alcun modo intendersi vincolate alle clausole di questo legato, come pure nessun vincolo era posto alle 1.000 lire di cui Chiara Maria avrebbe potuto disporre liberamente per testamento. La testatrice obbligava quindi i propri eredi a corrispondere i due capitali, di 4.000 e di 7.500 o 8.000 lire, entro sei mesi dal giorno della propria morte o di quella del marito, nel caso egli le fosse sopravvissuto, stabilendo che la sua casa posta nella strada del Ponte dei Cattaneo, confinante con i beni del *magnifico* Nicolò Cattaneo, del medico Geronimo Preve e di Nicolò Drago e con la strada pubblica, potesse essere venduta per soddisfare tali legati. Precisava inoltre di essersi in precedenza obbligata per un capitale di 9.000 sino a 10.000 in favore del genero Nicolò Usodimare «... e che a questo fu indotta e astretta dall'accidente che seguì alla Casa d'essa magnifica testatrice per colpa e violenza di detto magnifico Nicolò e che per riputation di essa sua Casa convenne ad essa magnifica testatrice così fare, che altrimenti non l'harebbe fatto e che tanto più facilmente concorse a farlo quanto perché prevedde che era di niun valore ...». Infatti, l'atto di obbligazione era stato stipulato senza il consenso del *magnifico* Gio. Francesco Baldi suo zio, più prossimo parente vivente, e soprattutto l'eredità, tolte le quote legittime spettanti agli eredi di Giulia, era insufficiente a garantire il capitale promesso a Usodimare. Precisava quindi che tale obbligo era nullo e che il legato disposto in favore di Chiara lo sostituiva completamente (con il testamento del 16 ottobre, inoltre, conferiva alle figlie Maria Anna e Chiara Maria, anche la possibilità di designare usufruttuari dei capitali legati loro dalla madre i rispettivi mariti, Federico Centurione e Nicolò Usodimare).

Non avendo nulla da lasciare ai figli Padre fra' Cherubino domenicano, Don Ambrogio monaco in San Bernardo, sacerdoti, e Padre Agostino Maria dei Chierici Minori, «... come a loro benissimo è noto, gli lascia la benedizione sua nel nome del Signore che doverà esser loro più cara d'ogni altra cosa ...». Qualora, però, Padre Cherubino si fosse voluto valere di quanto si era riservato nella sua rinuncia ai beni dei genitori prima di emettere la professione, non avrebbe potuto in alcun modo rivalersi sui legati destinati alle sorelle Maria Anna e Chiara Maria, ma sui restanti beni dell'eredità materna. Giulia designava quindi usufruttuario dei propri beni il marito Antonio Bozomo e dopo la

sua morte eredi universali i figli Gio. Carlo e Paolo Vincenzo Bozomo, mentre esecutori testamentari il senatore Marc'Antonio Rebuffo, i patrizi Nicolò Cattaneo e Agostino Maria Varese e uno dei figli che si fosse trovato in Genova, preferendo il maggiore d'età se ve ne fosse stato più d'uno.

il 17 marzo del 1649 Giulia si rivolse al Senato della Repubblica, esponendo di aver avuto dal magnifico Antonio Bozomo suo marito cinque figli, due secolari viventi in Spagna, e tre religiosi, dei quali due erano a Genova e uno a Roma, e chiedendo di poter nominare propri esecutori testamentari il Padre lettore Cherubino, domenicano, e il reverendo don Ambrogio di San Bernardo, suoi figli maggiori, nonostante qualsiasi ostacolo contenuto negli Statuti di Genova. Dopo un attento esame della pratica, il 30 marzo il Senato concesse il privilegio richiesto.

Il 4 novembre 1649, nella casa di abitazione di Antonio e Giulia («... in sala domus habitationis dictorum magnificorum iugalium, site in vicinia magnificorum Cataneorum ...»), Giulia e la figlia Clara Maria, agenti con il consenso dei rispettivi consorti, nominavano arbitro fra loro il *magnifico* Agostino Maria Varese fu Nicolò, comune amico delle parti, assente al rogito dell'atto.

Dei figli secolari di Antonio e Giulia, Paolo Vincenzo, al quale in data 20 giugno 1649 il Senato rilasciava una fede di nobiltà, rientrato in Genova si impiegò come ufficiale nelle galee della Repubblica, mentre Gio. Carlo rimase in Madrid, dove il 21 febbraio 1639 aveva sposato *donna* Manuela Centurione. Da questa unione era nato **Giorgio Maria**, battezzato il 20 luglio 1641 in San Sebastiano di Madrid, e ascritto il 9 gennaio 1675, ultimo membro della famiglia a comparire sul *Liber Nobilitatis*. Per lui avevano testimoniato alcuni patrizi che avevano dimorato in Madrid, il 25 febbraio il *magnifico* Vincenzo Giustiniani fu Luca e il notaio Giuseppe Viale fu Gio. Ambrogio, già segretario dei defunti Anton Giulio Brignole e di Costantino Doria, ambasciatori della Repubblica alla Maestà Cattolica, e l'8 marzo 1674 il *magnifico* Gregorio Garbarino fu Bartolomeo, quarantottenne, il quale aveva dimorato per qualche anno in Madrid conoscendo la famiglia. Era stato ricordato anche come l'avo paterno di Giorgio Maria, il *magnifico* Antonio Bozomo, avesse fatto parte più volte sia del Minore, sia del Maggior Consiglio.

b) la discendenza di Michele

Il secondogenito del medico Giorgio Bozomo, **Michele**, ricoprì numerose cariche di giurisdicente nel Dominio, fra le quali i capitaneati di Voltri (1616), Pieve (1618) e Recco (1620) e la podesteria di Diano (1624).

Il 1° dicembre 1599 aveva sposato la nobile Chiara Mandillo fu Vincenzo, appartenente a una distinta famiglia della nobiltà "nuova": alla cerimonia, svoltasi in casa del padre della sposa, nel vico di Soziglia, presenziato i *magnifici* Ansaldo Grimaldi di Geronimo e Andrea Grosso di Nicolò. Dalla loro unione erano nati cinque figli maschi: **Gio. Ambrogio, Ottavio, Gio. Giorgio, Paolo Geronimo** (12 aprile 1604) e **Giacomo Maria**.

Il primogenito, Gio. Ambrogio, fu ascritto il 29 luglio 1620, all'età di diciannove anni, con le testimonianze del patrizio Fabrizio Bargagli fu Stefano e dello zio Antonio Bozomo fu Giorgio, dichiarante un'età di cinquantanni. Altri due figli, Gio. Giorgio e Paolo Geronimo, furono invece ascritti l'11 dicembre 1624, quando avevano rispettivamente ventitre e vent'anni, mentre il padre era giurisdicente a Diano (Marina) nella Riviera di Ponente. Il 21 marzo avevano testimoniato in loro favore il patrizio Francesco Oncia fu Gio. Tomaso e lo zio materno, Nicolò Mandillo fu Vincenzo, il quale aveva fornito molte notizie sul nucleo familiare. Il figlio maggiore, Gio. Ambrogio, si trovava in Spagna, mentre Ottavio aveva abbracciato la vita religiosa, entrando tra i Chierici Teatini di San Siro a Genova, Gio. Giorgio avrebbe compiuto i ventitre anni a settembre, mentre il più piccolo, Giacomo Maria, all'epoca quattordicenne, era a Diano con il padre.

L'anno seguente, il 23 agosto 1625, si spense Paolo Geronimo, venendo sepolto nella chiesa di Santa Maria di Castello

L'ascrizione dell'ultimogenito di Michele, Giacomo Maria, battezzato il 9 agosto 1607, fu decretata molti anni dopo, il 1° maggio 1653. Al processo per l'ascrizione, il 2 dicembre, avevano

testimoniato due zii materni, fratelli di Chiara, Giovanni Battista e Nicolò Mandello fu Vincenzo, rispettivamente di settantacinque e sessantacinque anni.

Gio. Giorgio Bozomo, intraprese la carriera di ufficiale delle galee della Repubblica, riservata ai patrizi ascritti: nel 1622 era gentiluomo di poppa e nel 1647 fu nominato capitano di galea, carica che mantenne sino al 1653 quando, malato, ottenne di essere sostituito dal cugino Paolo Vincenzo Bozomo. Sposò la nobile Anna Maria Gropallo fu Giovanni Battista, avendone un figlio maschio, **Giovanni Battista**, il quale ottenne l'ascrizione il 15 dicembre 1649, all'età di quasi ventidue anni. Al processo istruito per la sua ascrizione il 27 novembre, avevano testimoniato l'avo paterno Michele Bozomo fu Giorgio, di settantaquattro anni. e il patrizio Andrea Moneglia fu Ottavio, di quarantatre, i quali avevano attestato l'identità del giovane e come suo padre oltre a essere capitano di una delle galee della Repubblica fosse stato più volte del Maggior Consiglio. Secondo la genealogia della famiglia tracciata da Bartolomeo Buonarroti, Gio. Giorgio avrebbe avuto anche un altro figlio maschio, Antonio, il cui nome non compare nel *Liber Nobilitatis*, e alcune figlie femmine. Da questo Antonio dovrebbe essere nato il *magnifico* Antonio Bozomo fu altro Antonio che risulta morto «d'accidente» a Genova il 9 marzo 1713, all'età di trentotto anni, venendo sepolto l'11 nella chiesa di Santa Maria delle Vigne.

La discendenza di Bartolomeo Bozomo fu Antonio in Savona

Bartolomeo Bozomo fu Antonio sposò Marietta De Franchi Luxardo fu Geronimo ed ebbe due figli maschi, **Giovanni Battista** e **Nicolò**, ascritti al patriziato genovese il 16 novembre 1594, e una figlia femmina, Maddalena, sposa del patrizio genovese Gio. Stefano De Marchi.

Di questi il *magnifico* Nicolò Bozomo fu *magnifico* Bartolomeo risulta deceduto il 20 dicembre 1609 in Genova, nell'ambito della parrocchia dei Santi Cosma e Damiano, e sepolto il giorno seguente nella vicina chiesa di Santa Maria di Castello.

Il primogenito, Giovanni Battista Bozomo, si stabilì nella città di Savona, trasferendovi i propri interessi economici e sposandovi la nobile savonese Maria Benedetta Baldassana.

Da questa unione nacquero tre figli maschi, **Bartolomeo**, **Francesco Maria** e , e tre femmine, Bianca, Giovanna e Maria.

Dopo la morte di Giovanni Battista, la famiglia attraversò qualche difficoltà economica, come emerse da una supplica rivolta al Senato dal figlio Francesco Maria il 22 gennaio 1648. Giovanni Battista aveva nominato usufruttuaria la moglie, Maria Benedetta, con facoltà di distribuire l'eredità tra i figli maschi nelle porzioni che avesse scelto e di dotare le figlie femmine. Morto Gio. Carlo in età infantile e trasferitosi da anni Bartolomeo in Spagna, Francesco Maria chiedeva di poter amministrare il patrimonio anche per conto del fratello lontano. All'epoca egli, maggiore di venticinque anni, aveva preso moglie e aveva condotto a vivere in casa propria due sorelle, sino ad allora alimentate da parenti, e necessitava di poter riscuotere le rendite e i crediti e di spendere 100 scudi per il mantenimento della famiglia.

Il 1° settembre 1649 Francesco Maria Bozomo, «gentilhomme di questa Serenissima Republica», anche in nome delle tre sorelle, nubili, tornava a rivolgersi al Senato per chiedere un sussidio economico. Infatti, un'esplosione della polvere da sparo avvenuto in città, aveva distrutto la loro casa «nella strada di Chiappinata», depauperando il patrimonio familiare di uno dei beni principali. La casa, ove i Bozomo avevano mantenuto qualche stanza per propria abitazione, valeva infatti 4.000 scudi e loro vi ricavavano attraverso le pigioni una rendita annua di 300 lire. Dei figli maschi di Giovanni Battista, il primogenito, Bartolomeo risulta ascritto l'11 dicembre 1638, all'età di ventisei anni, e sembrerebbe non aver avuto discendenza dalla moglie Marietta De Franchi.

Il secondogenito, Francesco Maria Bozomo, battezzato nella cattedrale savonese il 26 febbraio 1619, fu ascritto il 1° maggio 1653. Al processo per la sua ascrizione, allestito su istanza di Michele Bozomo, testimoniarono i patrizi Giannettino e Nicolò Mandello, rispettivamente di settanta e sessantacinque anni.

<p>Dal suo matrimonio con Maria Isabella Polleri fu Gio. Domenico, celebrato nella cattedrale di Savona il 30 agosto 1644, nacque Giovanni Battista, battezzato il 22 aprile 1645 nella cattedrale di Savona, il quale fu iscritto al <i>Liber Nobilitatis</i> il 13 novembre 1662 con le testimonianze favorevoli dei <i>magnifici</i> Raffale Sopranis del fu Antonio, di quarantotto anni, Giovanni Battista Grasso, di trentasei, e Francesco Sivori di trentaquattro.</p>
<p>Archivi parrocchiali di riferimento: Genova: Parrocchia di Santa Maria delle Vigne; Parrocchia dei Santi Cosma e Damiano;</p>
<p>Opere manoscritte generali: A. M. Buonarroti, I, pp. 74-75; A. Della Cella (BCB), I, pp. 374-376; F. Federici, c. 183 r.; O. Ganduccio (BCB), I, c. 58 r.; G. Giscardi, I, pp. 193-194; <i>Manoscritti Biblioteca</i>, 169, cc. 65 v.-66 r.; G. A. Musso, n° 2523; G. Pallavicino, I, cc. 493 v.</p>
<p>Fonti archivistiche specifiche: Archivio di Stato, Genova: <i>Archivio Segreto</i>, 2833, <i>Nobilitatis</i>, docc. 112-113 (29 luglio 1620) e 181 (11 dicembre 1624); 2835, <i>Nobilitatis</i>, docc. 37 (15 dicembre 1649) e 106-107 (4 dicembre 1652); 2836, <i>Nobilitatis</i>, doc. 64 (14 novembre 1664); 2837, <i>Nobilitatis</i>, doc. 71 (11 febbraio 1667); 2838, <i>Nobilitatis</i>, doc. 110 (9 gennaio 1675); 2859 A, <i>Nobilitatis</i>, doc. 16 novembre 1594; <i>Sala Senarega</i>, 99, <i>Collegi Diversorum</i>, doc. 1° settembre 1649; 100, <i>Collegi Diversorum</i>, doc. 6 aprile 1650; 1388, <i>Atti del Senato</i>, docc. s.d.; 2060, <i>Atti del Senato</i>, doc. 7 maggio-11 giugno 1643; 2127, <i>Atti del Senato</i>, doc. 11 dicembre 1647; 2130, <i>Atti del Senato</i>, doc. 22 gennaio 1648; 2133, <i>Atti del Senato</i>, doc. 30 aprile 1648; 2146, <i>Atti del Senato</i>, doc. 17-30 marzo 1649; 2147, <i>Atti del Senato</i>, doc. 12 aprile 1649; 2148, <i>Atti del Senato</i>, doc. 10 maggio 1649; 2150, <i>Atti del Senato</i>, doc. 20 giugno 1649; 2151, <i>Atti del Senato</i>, doc. 30 luglio 1649; 2160, <i>Atti del Senato</i>, doc. 27 ottobre 1649; <i>Notai Antichi</i>, 6803, notaio Francesco Castellini, docc. 13 e 16 ottobre 1648; 7704, notaio Paolo Sommovigo, doc. 4 novembre 1649; <i>Camera del Governo e Finanze</i>, 481, doc. 9 settembre 1626;</p>
<p>Complessi archivistici prodotti: Allo stato attuale non sono noti né un archivio gentilizio, né un consistente nucleo documentario riconducibili ai Bozomo ascritti al patriziato genovese.</p>
<p>Fonti bibliografiche generali: C. Bitossi (1990), pp. 159, 161, 163, 256 nota 6; C. Cattaneo Mallone di Novi, pp. 216, 217, 308, 353, 354; G. Guelfi Camajani, pp. 84-85; A. M. G. Scorza, <i>Le famiglie....</i>, p. 44.</p>
<p>Fonti bibliografiche specifiche:</p>